

ROMA

Provocazione padronale

Rottura alla Leo

A pagina 10

Possente risposta all'intransigenza del governo

La protesta ha varcato
le mura del carcere
**Morto sul letto
di contenzione
il detenuto
di S. Maria C.V.**

Tutta la rete ferroviaria paralizzata

Anche Roma
al contrattacco

GLI EDILI romani tornano alla lotta. Scioperano per ottenere la contrattazione aziendale, ma soprattutto per il lavoro. Gli edili disoccupati, a Roma, si calcolano a circa 15.000, e la situazione potrebbe aggravarsi ancora. Proprio da questo settore parte il contrattacco. Le masse dei lavoratori edili, che vengono a Roma da tutta la regione e da altre ancora, non accettano di pagare le spese della stabilizzazione capitalistica. La loro lotta è volta ad ottenere subito una politica che ricrei, su basi nuove, una nuova espansione dell'attività edilizia, non più fondata sulla speculazione delle aree, ma basata su tutta una nuova linea di sviluppo dell'edilizia popolare, e di lotta alla rendita fondiaria.

Esistono tutte le possibilità di attuare subito una tale politica. Il Comune di Roma ha approvato il piano di attuazione della legge 167 per 5.000 ettari e lo ha inviato al Ministero dei Lavori Pubblici perché venga reso esecutivo. Non bisogna perdere tempo: approvare i piani, passare ai primi espropri, mettere in moto una pronta ripresa dell'attività edilizia. Ma per fare questo presto e bene, occorre il finanziamento. E' dunque necessario che il governo metta urgentemente a disposizione dei comuni i finanziamenti necessari. E tuttavia, queste prime misure sarebbero parziali ed insufficienti se non si saldassero con la rapida discussione ed approvazione di una legge generale di riforma urbanistica.

MA E' PROPRIO su questo punto che si è scatenata la controffensiva della destra esterna ed interna alla D.C. (ed al PSDI), che punta sul tentativo di far dichiarare «incostituzionale» la 167 e cerca di far calare a picco il compagno Pieraccini nel naufragio della sua legge urbanistica, come già fece con Sullo (che oggi fa penitenza fra i dorotei...). Contro l'offensiva della destra ed i cedimenti governativi va prendendo corpo e deve perciò ancor più svilupparsi tutto un vasto movimento cittadino capace di sostenere le dure battaglie per la riforma urbanistica. L'appello del Comune di Bologna per un «contrattacco delle città» è da noi raccolto e rilanciato, suscitando ampi ed unitari movimenti cittadini per un nuovo indirizzo della politica economica e della politica urbanistica.

La necessità di un mutamento rapido della linea economica è del resto sottolineata da quanto avviene in molti altri settori della vita cittadina. Si manifesta in tutto il settore industriale romano — già di per sé fragile, casuale, malsano — una tendenza a licenziamenti e a riduzioni di orario. Dove l'attacco è stato massiccio, come alla Leo-ICAR, dove il padrone ha chiesto 345 licenziamenti su 550 dipendenti, la risposta operaia è stata ferma e decisa: la fabbrica è occupata da 16 giorni, continua la lotta per ottenere un intervento del Ministero dell'Industria, al fine di accertare come stiano veramente le cose e per prendere, in conseguenza, tutte le misure necessarie a mantenere gli attuali livelli di occupazione. Ma più in generale, si esalta la difficoltà immediata della nostra industria riaprendo il credito controllato per quelle industrie che, procedendo agli ammodernamenti necessari, garantiscono un aumento dei livelli di occupazione.

LE DIFFICOLTA' ed i sintomi di crisi nel settore industriale ed in tutta la vita cittadina ripropongono con rinnovata energia la questione fondamentale delle strutture di Roma, della sua spina dorsale economica. La capitale ha oltre 2 milioni e mezzo di abitanti: ma essa resta tutta incentrata attorno ad una economia fragile, con la sua massa di pubblici impiegati, di edili dal lavoro incerto, di fabbriche e fabbrichette sovente nate per rapaci attività speculative, con il suo settore «terziario» abnorme. Una simile capitale è condizione dell'arretratezza del Lazio e del Mezzogiorno e impone alla collettività nazionale costi assai alti in termini di pubblica spesa. E se è da respingere la facile demagogia qualunque di un giornale di Milano secondo il quale la rapina di Via Montenapoleone è avvenuta perché lo stato italiano spende troppo per gli impiegati romani e poco per la polizia milanese che dovrebbe vigilare sugli ori e sui diamanti, dobbiamo noi porre il problema nei suoi giusti termini. Che sono quelli di una politica che, puntando sulle riforme (agricola, urbanistica e della pubblica amministrazione) si proponga un duplice obiettivo: di sviluppare a Roma un ambiente economico ge-

Renzo Trivelli

(Segue in ultima pagina)

ASTURIE

**10 mila licenziamenti
per spezzare lo sciopero**

A pagina 3



I compagni Ingrao, Berlinguer e Colobbi all'arrivo a Fiumicino

Comunicato sui colloqui col PCUS

Rientrata da Mosca la delegazione del PCI

Una dichiarazione del compagno Ingrao

La delegazione del Partito comunista italiano composta dai compagni Ingrao, Berlinguer e Colobbi, è giunta ieri sera alle 19.40 a Fiumicino, dopo una settimana di permanenza a Mosca.

Sugli incontri avuti dalla delegazione presso il C.C. del PCUS, è stato emesso un comunicato che dice testualmente: «Nei giorni scorsi hanno avuto luogo a Mosca, colloqui tra una delegazione del PCUS, composta dai compagni Podgornij e Suslov, membri del Presidium e segretari del C.C. del PCUS, Andropov e Ponomarev, segretari del C.C. del PCUS, e una delegazione del PCI, composta dai compagni Ingrao e Berlinguer, membri della direzione e della segreteria, e Colobbi, membro della direzione del PCI.

«Nel corso dei colloqui, che si sono svolti nello spirito di sincera amicizia e di fratellanza esistenti fra i due partiti, sono stati esaminati i problemi attuali del movimento comunista internazionale e della sua unità.

«Ad accogliere la delegazione del PCI all'aeroporto di Fiumicino erano i compagni Natta, Bufalini, Calamandrei, Segre e Curcio. Ai giornalisti il compagno Pietro Ingrao ha reso la seguente dichiarazione:

«Sapevo già che siamo andati a discutere le questioni che sono aperte nel movimento comunista internazionale. Abbiamo avuto una serie di incontri con una delegazione del PCUS composta dai compagni Podgornij e Suslov, membri del Presidium, e Ponomarev e Andropov, segretari del Comitato Centrale. Tutti i colloqui sono stati improntati allo spirito di profonda, schietta amicizia che è tradizionale tra i due partiti, e alla comune volontà di lavorare per l'unità, per il rafforzamento, per l'avanzamento del movimento comunista. Abbiamo esposto ai compagni sovietici gli orientamenti del nostro Comitato centrale e la posizione del nostro partito, sia per ciò che riguarda la nostra radicale opposizione alle tesi dei dirigenti cinesi, sia per ciò che riguarda le nostre riserve alla convocazione di una conferenza mondiale dei partiti co-

munisti al momento attuale. Abbiamo sottolineato che la nostra posizione — come risulta chiaramente dal rapporto di Togliatti e da tutti gli atti del nostro partito — non è in alcun modo una posizione di neutralismo o di passività, di fronte al grave attacco dei dirigenti cinesi, ma esprime la volontà di recare il nostro responsabile contributo alla lotta per la giusta linea marxista-leninista e per creare le condizioni di una nuova unità.

«In questo quadro, nel corso dei colloqui, abbiamo indicato alcuni problemi del movimento operaio internazionale che a nostra opinione vanno approfonditi per rafforzare tutta l'iniziativa politica del nostro movimento e per battere in concreto le posizioni settarie e scissioniste. I compagni sovietici ci hanno illustrato ampiamente la valutazione che essi danno della situazione, la severa critica che essi fanno delle posizioni del Partito comunista cinese e le ragioni che li inducono a pronunciarsi a favore della convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

«Inoltre abbiamo compiuto un esame del modo con cui si è svolto finora il dibattito agli organi dirigenti del partito. Un'ultima cosa. A Mosca per il 1. Maggio c'era quest'anno un ospite d'eccezione: il presidente Ben Bella. Abbiamo avuto il piacere di salutarlo nel corso del ricevimento al Cremlino e di ascoltare le sue parole molto ferme con cui egli ha sottolineato la scelta dell'Africa a favore del socialismo, l'impulso che dalle vittorie del primo paese socialista del mondo è venuto e viene a tutto il movimento di liberazione dei popoli e la volontà dell'Africa di consolidare e sviluppare l'amicizia con l'URSS. E' un segno che le idee del socialismo camminano e saranno più forti delle difficoltà attuali.

La delegazione del PCI era partita ieri mattina da Mosca, salutata all'aeroporto da tre segretari del PCUS: Podgornij, Suslov e Andropov.

Altissime percentuali segnalate da tutti i Compartimenti. Il «servizio d'emergenza» è saltato. L'on. Moro bloccato a Padova è costretto a proseguire in auto per Udine. Irresponsabile utilizzazione di personale non abilitato. I postelegrafonici per la ripresa della lotta

Le prime notizie sullo sciopero nelle ferrovie — e invitato a partecipare allo sciopero gli iscritti alla UIL. Per valutare le dimensioni dello sciopero si tenga conto che sulla rete ferroviaria circolano normalmente oltre 10 mila convogli al giorno: 5400 treni viaggiatori, 1252 treni merci, 400 tratte e da 2000 a 4000 treni straordinari viaggiatori e «merci».

Mentre andiamo in macchina anticipatamente (proprio a motivo dello sciopero) giungono dai vari Compartimenti notizie che testimoniano della larga adesione unitaria alla lotta che si avvia a superare le già alte percentuali dello sciopero unitario del 5 febbraio.

Ed ecco i dati dai vari Compartimenti:

LAZIO — Da Termini di Roma non sono partiti — all'inizio dello sciopero — quattro treni diretti a Firenze. Dei convogli in marcia all'ora di inizio dello sciopero ne sono stati soppressi sei a Chiusi, Orte, Arezzo e Fabriano. Sulla linea Roma-Pescara cinque ad Avezzano, (Segue in ultima pagina)

espulsi per avere partecipato allo sciopero. La direzione generale delle FS ha chiesto ai dirigenti cinesi, ma esprime la volontà di recare il nostro responsabile contributo alla lotta per la giusta linea marxista-leninista e per creare le condizioni di una nuova unità.

Non sono mancate gravi intimidazioni. La direzione generale delle FS ha chiesto ai dirigenti cinesi, ma esprime la volontà di recare il nostro responsabile contributo alla lotta per la giusta linea marxista-leninista e per creare le condizioni di una nuova unità.

La verità è che nessuno riesce a contestare onestamente la legittimità dell'azione dei ferrovieri. Ieri, nel loro comunicato i sindacati ferroviari della CISL e della UIL hanno dovuto trincerarsi sulla difensiva precisando che la loro accettazione del programma governativo «non significa, tuttavia, rinuncia agli impegni rivendicativi della categoria. Un altro esponente cislino, l'on. Armato, in una sua dichiarazione ha sostenuto che i ferrovieri dovrebbero pensare solo «a rinfacciare la loro potere d'acquisto», dimenticando che proprio la sua organizzazione aveva rivendicato, per il ristretto, un minimo di 80 mila lire base, contro la più responsabile richiesta di 65 mila del SFI-CGIL.

Peraltro le posizioni rinfacciate delle due centrali sindacali hanno fatto esplodere anche nel loro seno, nelle forme più diverse, il malcontento della categoria. Risultato, infatti, che la decisione di astensione dallo sciopero è stata adottata solo a maggioranza dagli organi dirigenti del SAUFI-CISL e del SIUP-UIL. Anzi due dei dirigenti nazionali di quest'ultimo sindacato sono stati



SANTA MARIA CAPUA VETERE — Forze di polizia dinanzi l'ingresso del carcere. (Telefoto)

Le elezioni di domenica

Friuli-V. G.: ambiguità del centro sinistra

I forcaioli

Le cifre della partecipazione dei ferrovieri allo sciopero indetto dal SFI-CGIL sono certamente destinate a provocare un altro po' di rabbia nella redazione del Messaggero. Il quotidiano che esaltò a tempo debito il massacro delle Fosse Ardeatine ha parlato infatti dei ferrovieri come di sovversivi che scioperano «contro la società», come chi occupa terre o fabbriche «a contro la proprietà», come i metallurgici e i portuali andarono o vanno «contro l'economia», eccetera.

Stacola il Messaggero non invoca la «militarizzazione» dei ferrovieri, come in occasione del precedente sciopero proclamato dalla CGIL. Ma l'impronta forcaiola rimane, sia pur meno roza. Nell'attacco del Messaggero c'è infatti un po' del fiele versato da esponenti di governo e da dirigenti CISL-UIL contro lo sciopero in corso e contro il sindacato che l'ha indotto. Soprattutto c'è però il solito reazionario, il tocco borghese: la rabbia contro chi «turba l'ordine», sia in linea generale che congiunturalmente.

Il tono scalmato della aggressione antioperaia, antisindacale e antischiopero del Messaggero è certo indice di impotenza: le falsificazioni sugli stipendi dei ferrovieri — com'è ampiamente dimostrato dal successo dello sciopero — non sono infatti valse a bloccare la giusta lotta della categoria. Ma è pure indice di un clima deteriorato e di una involuzione conservatrice, a cui anche il centro-sinistra non è estraneo. Questo è il senso più pericoloso dei rigurgiti del giornale, che vien ritenuto

portavoce ufficioso dei governi, o di chi in essi ha il coltello per il manico. «Il governo non può rimanere neutrale!», urla scomposto il Messaggero tacendo che lo sciopero dei ferrovieri è stato provocato dall'indirizzo non neutrale del «bilancio sacro». Il governo dovrebbe allora andare più in là: rifiutare rivendicazioni poste dal '60, e poi punire chi a ciò si ribella (come è già accaduto coi governi centristi, che multarono e trasferirono molti ferrovieri per lotte democratiche del passato)?

Lo Stato esiste ancora?», grida il Messaggero considerando lo Stato una pura macchina per il potere, uno strumento repressivo quale la Costituzione postula superato, come a parole riconosce anche Moro, e come afferma Nenni per «inserirvi» i lavoratori.

Si arriva addirittura alla provocazione. Il Messaggero sobilla gli utenti operai a «prenderla alla gola» e altri operai che oggi non li trasporteranno (mentre i lavoratori solidarizzano coi ferrovieri, e se fermano i «treni operai» è per protestare contro un servizio di cui le prime vittime sono proprio i ferrovieri).

Tutto ciò corrisponde a un orientamento pericoloso, che è tutt'uno con le offensive della destra contro l'autonomia sindacale, con le decurtazioni padronali al salario e all'occupazione. Lo sciopero dei ferrovieri, largo, possente, unitario, è anche una risposta a tale orientamento, ovunque esso alligni, poiché non va «contro la società», ma contro un modo sbagliato di condurre.

Nella stretta intesa DC-PSI si inserisce il gioco del PSDI. Perché occorre una scelta autonoma rispetto alle formule nazionali. La giusta linea del PCI

Dal nostro inviato

TRIESTE, 5 Tutti i riflettori dell'osservatorio politico nazionale sono ormai puntati sul Friuli-Venezia Giulia, dove 881 mila cittadini saranno chiamati domenica alle urne. L'intero arco di forze che va dai socialisti ai liberali guarda alle regionali di domenica come ad un «test», ad un sondaggio-campione dello orientamento popolare nei confronti del governo di centro-sinistra. L'on. Malgodi, che si è piazzato stabilmente qui da parecchie settimane, sviluppa sistematicamente ed esclusivamente il suo attacco alla formula politica nazionale. L'inviato del governativo «Giorno» arrivato di fresco cerca ansiosamente di scoprire se gli umori dell'elettorato siano o meno favorevoli alla coalizione romana.

Persino un giornale locale come il Piccolo segue la campagna elettorale attraverso le corrispondenze politiche romane, dalle quali risulterebbe che il discorso di Nenni a Udine non è piovuto negli ambienti della DC non tanto per quel che ha detto relativamente alla regione, ma soltanto perché ha chiesto la piena attuazione del programma di governo: mentre è noto che forze sempre più autorevoli della stessa DC sono per un ridimensionamento del programma medesimo.

Insomma, sono la formula e gli orientamenti politici

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

S. MARIA CAPUA V., 5. Mezzi della polizia, jeep, autoscandali e idranti dei vigili del fuoco nella piazza di Santa Maria Capua Vetere, dove si arroccano gli edifici, alcuni vecchi di secoli, del Tribunale, della Corte d'Assise, della Corte d'Appello, del carcere. Sono lì da ieri mattina alle 11, pronti ad intervenire in forze: per ventiquattrore il silenzio della prigione è stato rotto da una violenta protesta, da una vera e propria rivolta. Un detenuto è morto, misteriosamente, dopo una notte passata sul «letto di contenzione», legato mani e piedi. Quando lo hanno allegato non avrebbe avuto più la forza di nuocere ad una mosca: un collasso cardiocircolatorio, dirà poi il medico del carcere. Lo hanno trascinato in infermeria, gli hanno praticato una iniezione, ma non c'era più nulla da fare. E' morto. «E' morto», «E' morto...» il lugubre mormorio è rimbalzato — per quei misteriosi canali che i detenuti sanno trovare, facendo parlare i muri che li dividono — di cella in cella.

Prima due, poi dieci, poi cinquecento bocche hanno cominciato ad urlare; poi ogni cella si è trasformata in una bolgia infernale. Solo stamattina, quando si è diffusa la voce dell'arrivo di un ispettore del ministero, è cominciata a tornare la calma nel carcere. Era arrivato qualcuno al quale chiedere perché e come era morto Vincenzo Razzano — così si chiama il detenuto tragicamente finito — qualcuno al quale dire come si può morire dopo una notte trascorsa sul «letto di contenzione», questo strumento di tortura che ha già fatto altre vittime nelle carceri italiane. Intanto, davanti al carcere, stazionano ancora i mezzi della polizia e dei vigili del fuoco. La protesta è finita dopo che i detenuti al suo reale conto che la loro voce ha superato il muro di cinta della prigione.

L'episodio, comunque, sarà discusso anche dal Parlamento, dove è stato portato dai deputati Ruccia e Jaccazi, del PCI, con una interruzione al ministero di Grazia e Giustizia in cui chiedono se risponde al vero che «il Razzano era legato sul letto di contenzione e i motivi per i quali la direzione dell'istituto aveva ritenuto di adottare una così grave decisione. A quali controlli sanitari — inoltre — era stato sottoposto il Razzano prima di essere legato sul letto di contenzione; quali provvedimenti intende adottare il ministero per eliminare i letti di contenzione dagli istituti di pena, ove troppo spesso essi sono usati quali strumenti di inumana e barbara punizione». Analoga interrogazione sarà presentata al Senato ai senatori Pellegrino e Rendano.

(A pag. 3 il servizio)